

Victor Chaiter, neurochirurgo, si è diplomato in Lettonia e in Italia, Ma non può esercitare

Il dottor Chaiter ha una laurea. Anzi ne ha due, ma non valgono, non servono. Non vale neanche quella conseguita all'ateneo dell'Aquila. È come se non avesse passato molti anni della sua vita a studiare tomi e tomi di medicina. Il dottor Chaiter non è il solo in queste condizioni nel nostro Paese, ma al suo caso si ispira un'interrogazione parlamentare riferita alla legge n.39 del 1990 che doveva facilitare un inserimento più qualificato degli extracomunitari in Italia. Non è stato così, almeno a giudicare da quello che è successo al nostro professionista.

Quando immaginava la sua vita in Italia Victor Chaiter, si vedeva all'opera in un grande ospedale romano, perfettamente inserito e in grado di svolgere il suo delicatissimo compito. E invece per sopravvivere è stato costretto a fare il facchino, il giardiniere o anche l'aiuto falegname, lavori manuali, insomma. Ma non se ne vergogna Victor Chaiter, si arrabbia.

È nato a Kuldiga, negli immediati dintorni di Riga, 45 anni fa. In Lettonia faceva il neurochirurgo, la laurea in medicina la prese nell'80, poi si specializzò in neurochirurgia e radiologia. Da allora in poi ha lavorato per dieci anni come neurochirurgo al centro neurovascolare del più grande ospedale dell'ex Unione Sovietica il «Gailersers». Poi, gli eventi precipitarono, tutto si fece incerto e precario e Victor cominciò a cercare un modo per emigrare, era il '90, quando grazie all'invito di un amico riuscì a partire per l'Italia con in tasca un permesso turistico.

Un amico di Boston

«Questo invito era l'unica possibilità che avevo per lasciare la Lettonia, in realtà i miei programmi erano altri. Un mio collega dell'Università di Harvard a Boston mi aveva invitato a raggiungerlo, disse che non avrei avuto nessuna difficoltà a lavorare da loro, considerata la mia esperienza (lui era venuto in Lettonia come osservatore, in particolare mi aveva visto lavorare durante i corsi di chirurgia endovascolare)». Racconta di interventi ad altissima difficoltà che solo chi conosce perfettamente la tecnica specializzata può fare. Forse questa consapevolezza lo aiutò a decidere di partire: «Ma, per me andare fino a Boston direttamente era impossibile, quindi, pensai di passare per l'Italia, da dove avrei chiesto il visto alle autorità americane. Ma l'ambasciatrice Usa impiegò moltissimo per rilasciare il permesso, erano tempi quelli, in cui l'esodo dai paesi ex sovietici era massiccio, io mi trovai un lavoro e imparai un po' la lingua. Nel frattempo la Lettonia divenne indipendente e i miei programmi cambiarono: non era più necessario andare tanto lontano dal mio paese, dove del resto ho ancora mia madre, così sono rimasto ad aspettare di vedere che cosa sarebbe successo nel mio paese. Lavoravo come assistente tecnico a Bagni di Tivoli, nello stabilimento delle acque albe, Olimpia l'ho conosciuta lì, lei veniva alle terme tutti i giorni per una terapia di inalazioni, ci siamo innamorati e ho deciso di restare».



Studenti in attesa di fare gli esami all'università

P. Zolli/Word photo

Due lauree in medicina per fare il falegname

Victor Chaiter è un neurochirurgo nato nei dintorni di Riga 45 anni fa. Si è laureato nell'80 in medicina e chirurgia con specializzazione in neurochirurgia e radiologia. Sei anni fa arriva in Italia, s'innamora e decide di restare. Vorrebbe esercitare ma per farlo gli chiedono una laurea italiana. La ottiene, però nel frattempo il Consiglio di Stato chiede anche la cittadinanza italiana. Oggi ha due lauree, un bimba piccolissima ed è senza lavoro.

DANIELA QUARESIMA

Arrivati a questo punto della storia, Victor, alto, biondo e con gli occhi azzurri, è andato negli uffici dell'Ordine dei medici per avere informazioni e per informare a sua volta che era intenzionato a svolgere la sua professione qui in Italia. «Mi chiesero di che nazionalità fossi, quando appresi che ero lettone mi dissero che la mia laurea in Italia non era valida visti i rapporti di non reciprocità tra i due paesi: dovevo laurearmi anche in Italia. Non ho aspettato, mi sono immediatamente iscritto all'Università di l'Aquila. Immediatamente... si fa per dire, ho dovuto superare difficoltà di ogni genere. Ho scelto quell'università perché i miei amici mi scongiurarono La Sapienza di Roma, per vari motivi, tra cui alcuni di ordine pratico e di opportunità («a Roma i medici so-

no troppo gelosi»). Infine Victor, riesce rocambolescamente ad iscriversi al sesto anno di medicina, ha dovuto sostenere in tutto cinque o sei esami, ma non è stato facile: per farsi convalidare le prove sostenute in patria è dovuto tornare in Lettonia diverse volte, ottenere le dichiarazioni giurate dei professori (tutti), con cui aveva sostenuto gli esami, questo per ogni prova, ha speso un bel po' di soldi e perso un sacco di tempo. «Finalmente ho sostenuto la tesi di laurea (costo: sei o settecento mila lire). Durante uno degli esami, il professore, che non era soddisfatto delle mie risposte, prese ad urlare come un ossesso, davanti a tutti gli studenti. Ripeteva, urlando, che io ero lì per rubare il lavoro agli altri medici e poi mi ha bocciato. Naturalmente ho ripetuto una seconda volta l'esame con lo

stesso professore, con esito positivo».

Il dottor Chaiter, dopo la tesi, ha iniziato, come chiunque voglia esercitare la professione di medico in Italia, i sei mesi di tirocinio obbligatorio: quattro al Sant'Eugenio e gli altri due al Policlinico Casilino. Completata anche questa fase ha sostenuto l'esame di Stato. «A questo punto ero proprio convinto di essere in regola, di poter iniziare a lavorare, invece quando tornai all'Ordine con i documenti mi dissero che non potevo essere iscritto perché sono arrivato in Italia nel 1990, invece l'Ordine esige che il permesso di soggiorno risalgga a non più tardi del dicembre 31 dicembre dell'89».

Andare fino in fondo

Afranto, ma non ancora rassegnato, decide di andare fino in fondo, aiutato dalla sua Olimpia che non lo può sposare, almeno per ora, perché non è ancora divorziata dal suo ex marito, consulta un legale a scopo, solo informativo (per ora), parla con il presidente dell'ordine dei medici e apprende che il Consiglio di Stato si è da poco espresso (n.856/1995) in un parere che più o meno dice: «legge Martelli o no, solo un cittadino italiano può essere iscritto all'ordine dei medici».

Altra doccia gelata sulle sue

aspettative: «Quella dell'Ordine dei medici, è un'interpretazione che va contro la legge», sostiene il dottor Chaiter. Ma il presidente dell'ordine è stato chiaro, il parere del Consiglio di Stato non si può certo ignorare... ma perché non informarono subito il dottor Chaiter che il suo caso non rientrava tra quelli che l'Ordine avrebbe accettato?

La considerazione di ordine generale della vittima di questo intricato caso è che «appena uscita la legge Martelli, all'Ordine, si siano trovati nella necessità di bloccare immediatamente eventuali casi imbarazzanti come il mio», l'altra considerazione, quella del perché non si siano presi il disturbo di avvertirlo è che non lo hanno fatto perché: «Mai avrebbero immaginato - ha spiegato Chaiter - che io riuscissi nell'impresa di laurearmi di nuovo, non credevano che fosse possibile superare le difficoltà che mi attendevano».

C'è anche una bimba

A Victor Chaiter non resta che sperare in una decisione del Senato in grado di modificare il parere del Consiglio di Stato. Ma il tempo passa e ora Victor e Olimpia non sono più soli: un mese e mezzo fa è nata una bimba, e in casa arriva solo il trenta per cento dello stipendio di mamma Olimpia.

LETTERE

«Ho 89 anni e da 70 aspettavo questo giorno»

Cara Unità,

scusami se con ritardo ma con dentro tanta passione, ritorno sullo splendido risultato elettorale del 21 aprile scorso. Ma come non parlare del Pds primo partito dell'Italia? Ha saputo trovare i motivi di unità con altri partiti e movimenti di precisa ispirazione democratica. Ho sentito che ci sono persone che hanno aspettato questo momento da 40 anni, io sono una vecchia compagna di 89 anni e sono ormai 70 (settanta...) anni che aspettavo questo giorno, da quando subii il primo arresto a Trieste perché diffondeva stampa antifascista proibita. E ho la fortuna di avere visto questo giorno, e sono contenta che i miei figli e nipoti hanno partecipato al cambiamento e vivranno in un mondo migliore. Sono perfettamente cosciente che questo non è un punto di arrivo, anzi adesso comincia il difficile, perché adesso bisogna lavorare per rendere questa nostra meravigliosa Italia un paese veramente fondato sul lavoro, dove ogni uomo e donna possa cercare di realizzare le sue capacità. Ma ho fiducia, sono sicura che riusciremo ad andare avanti sulla strada che abbiamo imboccato. Penso ora con malinconia ai compagni che hanno lottato con noi, ma che abbiamo perso per strada; penso a mio marito - il compagno Italo Nicoletto - che tanto aveva lavorato per il partito e per l'Italia, che avrebbe vissuto questi giorni come felice completamento della sua vita attiva. Cari compagni, continuate con impegno, accompagnati dalla speranza e sostenuti dall'appoggio di tanti altri vecchi e giovani compagni e amici.

Maria Pippan Nicoletto
Brescia

Impegno delle FS per un migliore funzionamento dei servizi

Caro direttore,

abbiamo letto con molto interesse l'articolo di Sandro Veronesi («Care FS»), ospitato in prima pagina su l'Unità del 21 maggio, in cui l'autore passa severamente in rassegna una serie di manchevolezze e criticità nel rapporto che le ferrovie intratterrebbero quotidianamente con i propri clienti, specie - sembrerebbe - con quelli più fedeli. Sandro Veronesi confessa di essere un frequentatore abituale del treno e come tale di aver vissuto in diretta le conseguenze della trasformazione delle Ferrovie in Spa, alcune senz'altro positive, altre deludenti. Siamo certi che proprio in quanto frequentatore abituale avrà notato come tra le trasformazioni più vistose ci sia sicuramente una migliore qualità del rapporto FS e clientela. Non è assolutamente negli obiettivi della nuova società appesantire tale rapporto, ma semmai liberarlo il più possibile da controlli e appesantimenti burocratici. Ad esempio, il sistema dell'obliterazione è stato introdotto contestualmente alla decisione di prolungare la validità dei biglietti (fino a due mesi dalla data di acquisto), e questo proprio per consentire la maggiore libertà del viaggiatore (oltre ad eliminare il problema delle file dell'ultimo momento, razionalizzare la vendita e il controllo, ecc.). Le macchinette obliteratrici, dislocate tra l'altro su ogni marciapiede di stazione, grazie alle campagne d'informazione e anche alla collaborazione del personale viaggiante (che non ha mai assunto atteggiamenti «punitivi»), sono ormai entrate nelle abitudini del viaggiatore. Anche per quanto riguarda le lessere di autorizzazione, esse non sono state soppresse; è stata invece abbassata la quota di riduzione dal 40 al 20%. Un provvedimento difficile, ma necessario, adottato nel quadro di un doveroso riequilibrio dei conti, ma che deve comunque essere visto con serena obiettività soprattutto da chi, come Sandro Veronesi, ha avuto modo di viaggiare per ferrovia in tutte le parti del mondo potendo così rilevare, «in diretta», che le

tariffe italiane restano di gran lunga quelle più economiche. È vero, tuttavia, che il minor costo non giustifica manchevolezze e inutili appesantimenti nei confronti dei viaggiatori. Possiamo assicurare che l'obiettivo è di eliminarle del tutto e nel più breve tempo possibile, per rendere sempre più facile e conveniente l'utilizzazione del treno.

Relazioni esterne FS

Il segretario del Ppi lo sceglie il Congresso

Caro Direttore,

sono stupefatto della notizia apparsa su l'Unità che Marini sarà il prossimo segretario del Ppi. Non mi sembra questo un modo corretto di fare informazione. Lo stesso Marini, nel corso di una intervista ricca di spunti condivisibili, precisa che non si può escludere una presentazione dell'attuale segretario Bianco. Aggiungo che, in un partito democratico, potrebbero esserci altre soluzioni di pari dignità rispetto a quella di Marini che, tra l'altro, nessuno può escludere in via di principio. Può darsi che prevalga, anche in una giornalista intelligente come Ritanna Armeni, l'idea che ormai la democrazia nei partiti sia una gloria del passato e che, in tempi di presidenzialismo, è bene prendere sul serio solo possibili decisioni di vertice concordate tra i pochi che contano. Sono del parere opposto e desidero che anche i lettori de l'Unità lo sappiano. Il Ppi umilierebbe la sua sorprendente ripresa, specie in periferia, tornando alle peggiori pratiche della Dc che, nei suoi momenti migliori, ha invece discusso con serietà e deciso liberamente le scelte della leadership e del gruppo dirigente. Ci sarà un congresso. Si discuterà, mi auguro, senza soluzioni preconfezionate ed in forza di questa trasparenza nessuno potrà contestare l'esito di procedure democratiche. Credo che anche Marini sia di questa opinione. Leggendo l'Unità mi preoccupa, in generale, che anche nella sinistra vi sia chi considera la democrazia interna ai partiti un optional. Con viva cordialità.

on. Luigi Granelli

Nell'intervista si riportava, forse viziata dall'estrema sintesi, una voce insistente tra i dirigenti del Ppi. Lungi da l'Unità («da chi scrive») considerare un optional la democrazia interna dei partiti. Con gli auguri in un proficuo congresso

R.A.

In corso di pubblicazione i bandi Cnr

Egregio direttore, con riferimento alla lettera pubblicata su l'Unità del 4 maggio scorso, con il titolo «Sulla ricerca scientifica il Cnr tradisce il Mezzogiorno», e firmata «Cnr - Coordinamento nazionale art.23 Mism ed art.36», desidero precisare che il 36% del Mezzogiorno non è stato operando nel pieno rispetto degli impegni assunti con l'Intesa di programma sul Mezzogiorno. Sono in corso di pubblicazione, infatti, i bandi per l'assunzione di n.264 ricercatori, n.79 tecnici e n.70 amministrativi, per un totale di n.413 unità. Pertanto, ogni critica o addebito mosso (nella lettera, ndr) al riguardo al Cnr non corrisponde a verità.

Prof. Enrico Garaci
(Presidente Cnr)

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 25 righe (sia dattiloscritte che a penna) - ciascuna riga di 45 battute - indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non li contengono non saranno pubblicate così come le «lettere aperte» e le poesie - nella rubrica Lettere). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illegibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti, mentre si scusa per le volte, che per ragioni di spazio, la rubrica non viene pubblicata.

Si è dimesso il primo cittadino di Diano Marina. Era diventato famoso per il suo «divieto d'accesso alle brutte»

Disarcionato il sindaco 90-60-90

«Liquidato» da maggioranza e opposizione Andrea Guglieri, il sindaco di Diano Marina che, l'estate scorsa, aveva «vietato alle brutte» l'accesso alla cittadina rivierasca. Quest'anno era tornato alla carica con «bikini sì, bikini no». Aveva cioè promesso che, cen.rimetro alla mano, avrebbe provveduto personalmente a prendere le misure alle bagnanti, per proibire il due pezzi a quante non rientrassero nel parametro 90-60-90.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

Disarcionato dalla poltrona di primo cittadino di Diano Marina Andrea Guglieri, il golardiaco sindaco che l'estate scorsa aveva «vietato alle brutte» l'accesso alla cittadina rivierasca. A dargli in primo ruolo scollone era stata, con le dimissioni di tutti i consiglieri, la stessa maggioranza leghista, sotto il cui vessillo militava quando era stato eletto nel giugno del 1993. Lui aveva cercato di rimediare lanciando un appello alla minoranza «per

la costituzione di una giunta di salute pubblica, in grado di gestire un gravissimo stato di pubblica emergenza». La risposta è stata picche, e così Guglieri, già ex senatore dopo le ultime elezioni politiche, si ritrovò ad essere anche ex sindaco. Allusivamente l'esternazione con cui si è congedato, sbattendo metaforicamente la porta del municipio: «me ne vado a testa alta, costretto ad abbandonare il mio posto per una congiura di palazzo; chi si è dimesso ha creato un danno gravissimo

alla città e ai cittadini». Può darsi - non si sa mai - che i suoi concittadini lo rimpiangeranno. Quel che è certo che Guglieri resterà negli archivi della cronaca esclusivamente come il «sindaco delle maggiorate». È innegabile, cioè, che nel l'estate del '95, la sua discutibilissima trovata abbia fatto versare fiumi di inchiostro, richiamando l'attenzione anche delle tv di mezzo mondo. Ed è altrettanto vero che le voci polemiche e contrarie non hanno fatto altro che portare acqua al suo mulino, moltiplicando l'eco dell'iniziativa «90-60-90», con relativa lievitazione della ricaduta pubblicitaria. Ma per tutto il resto - vale a dire il governo della cittadina e la soluzione dei suoi problemi quotidiani e reali - i tre anni di civica amministrazione di Guglieri sono stati difficili, contrastati e avveniristi di risultati.

Ma lui, evidentemente pago del clamore suscitato, e convinto che il suo godereccio cavallo di battaglia avrebbe continuato a portarlo lon-

tano, quest'anno era tornato alla carica. Confermato il divieto d'accesso alle brutte, aveva annunciato che le belle in arrivo a Diano avrebbero fruito di vacanze gratis o di congrui sconti sulle tariffe. E aveva promesso che lui stesso, metro da sarta alla mano, avrebbe provveduto a prendere le misure alle bagnanti. A coronare il tutto, un vero e proprio spot, con Guglieri fotografato mentre misurava il giro-seno di una prosperosa bellezza bionda, sorridente e, naturalmente, in bikini.

Alla nuova bordata di polemiche, aveva reagito serafico come l'anno prima. «Stiamo semplicemente proseguendo il progetto pubblicitario avviato l'estate scorsa - aveva affermato - e perfezioneremo, naturalmente in modo burlesco, la provocazione del divieto di bikini alle riacchie». E aveva insistito: «con un centimetro da sarta si andrà, e non è detto che non ci vada personalmente anch'io, a prendere le misure sul campo: in spiaggia,

sulla passeggiata o per le vie del centro. Ma deve essere chiaro a tutti, compresi coloro che storceranno il naso, che il mio senso di goliardia e provocazione è dettato da un discorso serio, di pubblicità e di promozione del nome di Diano Marina e di tutta la Riviera. Un discorso che l'anno scorso ha funzionato, e funzionerà quest'anno». «Nella realtà - aveva, bontà sua, concluso - a Diano c'è posto per tutte, belle e brutte che siano».

Ed ora che l'ex sindaco ed ex senatore non potrà più andare a misurare beltà femminili cinto della fascia tricolore, che cosa farà? Intanto è tornato a tempo pieno al suo studio di commercialista. Poi, per riposarsi dalle fatiche del 740, farà un viaggio. Dopodiché si ripromette di andare spesso a Roma. «Là - spiega - nonostante tutto, ho ancora ottimi rapporti professionali e umani con ministri, onorevoli e senatori di tutti gli schieramenti».

Vorrà prendere le misure anche a loro?